

Mercoledì 26 gennaio 2011

48 | Napoli Cultura · Società

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio**Di Sangro, un genio moderno che amava l'arte e il lotto****Ida Palisi**

Altro che alchimista-stregone. Raimondo di Sangro, principe di Sansevero, era un mecenate dal cuore d'oro, oltre che un genio del Settecento che costruiva i suoi strani marchin-gegni alla luce del sole. Lo dicono i circa 500 documenti inediti emersi dall'Archivio storico della Fondazione dell'Istituto Banco di Napoli, che l'archivista Eduardo Nappi - grande studioso del principe - ha raccolto nel volume *Dai numeri la verità* (edizioni Alos), curando con Bruno Crimaldi l'esposizione di una cinquantina degli originali nello storico Palazzo Ricca di via Tribunali. La mostra «Raimondo di Sangro: l'eternità dei lumi» (inaugurata ieri e aperta gratuitamente fino al 28 febbraio) chiude le celebrazioni dei trecento anni dalla nascita del di Sangro, consegnando un ritratto inedito del principe, soprattutto grazie ai documenti contabili ritrovati. Libroni spessi e fitti di inchiostro, scovati da Nappi tra i 1500 dell'Archivio della Fondazione ma anche in quello di Stato e in altri archivi napoletani, molti dei quali riportano i pagamenti dell'epoca.

«Era un personaggio dalla grande umanità - racconta lo studioso - molto



In esposizione
I documenti contabili ritrovati nell'Archivio del Banco di Napoli



Il principe
Lo studioso Nappi traccia un ritratto inedito del nobile scienziato sostenitore degli artisti

generoso con le persone che lo circondavano, compresi i camerieri di cui si è ricordato persino nel testamento». Un principe dal cuore buono, che condonò la multa di 24 ducati allo scultore Fortunato Onofri per un'opera non completata (come attesta un documento del 1766), e pagò a un altro artista ben 280 ducati per un'opera malfatta. Tra le curiosità più singolari, quella che riporta il pagamento di 7 ducati a saldo del maestro Alessandro Ciulli «per causa di uno stipo di pioppo servito per riporvi lo scheletro», datata 22 aprile 1765: il riferimento è agli studi di anatomia e agli esperimenti sui cadaveri che il principe conduceva, evidentemente, senza alcun segreto. «Era un uomo del duemila nato nel '700 - ha commentato Eduardo Nappi - una persona geniale che suscitava nei suoi contemporanei curiosità e invidia».

Il principe amava anche giocare alla Beneficiata, il lotto dell'epoca, e incaricava i suoi collaboratori di fare le puntate, come attesta una disposizione di pagamento del 14 luglio 1763 di 30 ducati (una somma considerevole per l'epoca) a un suo procuratore. La mostra rivela anche come Raimondo di Sangro si fosse ritrovato a pagare i debiti contratti dai suoi antenati (e per pagarli si indebitava a sua

volta, come fece nel 1771 con un prestito di 10 mila ducati) ed evidenzia aspetti complessi e meno conosciuti anche della sua vita di studioso - scienziato, inventore e pure filosofo ed editore - come nel caso della condanna della Chiesa per la pubblicazione delle «Tavole della lettera apologetica» (1750). «Le tavole - afferma Bruno Crimaldi - spiegavano il sistema di notazione degli Inca, mostrando come il linguaggio fosse antico quanto l'uomo e che anche le popolazioni non toccate dal Verbo di Dio potessero esprimersi in modo appropriato. Il principe si appellò anche a Benedetto XIV per una revoca della condanna ma senza alcun effetto, e la sua reputazione ne risentì molto».

Un documento contabile ricorda che il principe partecipò attivamente alla vita sociale del tempo (acquistò il palco numero 23 al teatro San Carlo il 1° novembre 1737 per 770 ducati), un altro scioglie il mistero del Cristo Velato e del suo controverso velo, tanto impercettibile da suscitare ipotesi diverse sulla sua fattura (cristalli di sale o altre resine speciali): il pagamento di un acconto di 50 ducati (del 16 dicembre 1752) allo scultore Giuseppe Sanmartino ricorda che anche il velo è inequivocabilmente di marmo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA